

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 12 novembre 2014



MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore - Focus	12/11/14	P. 17	Edilizia a galla con le riqualificazioni		1
---------------------	----------	-------	--	--	---

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 20	Ferri: negli appalti premi a chi denuncia reati di corruzione	Mauro Salerno	3
-------------	----------	-------	---	---------------	---

TAV

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 14	«I costi Tav vanno rivalutati»	Alessandro Arona, Maria Chiara Voci	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

Stampa	12/11/14	P. 29	"Tav, incertezza sui costi e i ricavi"	Paolo Baroni	6
--------	----------	-------	--	--------------	---

RIFORMA CATASTO

Corriere Della Sera	12/11/14	P. 11	Catasto	Gino Pagliuca	7
---------------------	----------	-------	---------	---------------	---

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 49	Riforma del catasto a corto di dati	Saverio Fossati	9
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	---

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	12/11/14	P. 18	Il ministro Galletti: basta con i condoni, sono tentati omicidi	Alessandra Arachi	11
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 19	Liguria, ancora frane e alluvioni	Raoul De Forcade	12
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

FERROVIE DELLO STATO

Stampa	12/11/14	P. 29	"I vertici di Ferrovie superficiali e approssimativi	Maurizio Tropeano	14
--------	----------	-------	--	-------------------	----

NUCLEARE

Italia Oggi	12/11/14	P. 16	Giappone riavvia centrali nucleari		15
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 48	Crediti Iva, reversibile la scelta del rimborso	Massimo Sirri, Riccardo Zavatta	16
-------------	----------	-------	---	------------------------------------	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 11	La trattativa Ast sul filo del rasoio	Cristina Casadei	17
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	----

ILVA

Sole 24 Ore	12/11/14	P. 11	Vertice Gnudi- sindacati per la cordata dell'Ilva	Domenico Palmiotti	19
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

JOBS ACT

Sole 24 Ore - Focus	12/11/14	P. 15	Il vero Jobs act è «green»	Ermete Realacci	20
---------------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	----

PROFESSIONISTI E SANITÀ

Italia Oggi	12/11/14	P. 36	Sanità, in arrivo i parametri	Benedetta Pacelli	22
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

ARCHEOLOGI

Repubblica	12/11/14	P. 46	L'archeologia ferita a colpi di decreti e grandi opere	Francesca Ermani	23
------------	----------	-------	--	------------------	----

MEDICI

Costruzioni. Dagli immobili che necessitano di interventi si potrebbero generare 500 miliardi di ricavi

Edilizia a galla con le riqualificazioni

Dalle manutenzioni arriva il 67% del fatturato dell'intero comparto

■ Meno costruzioni e più ristrutturazioni: è questa la tendenza dell'edilizia italiana che cerca di agganciare la ripresa puntando sulla riqualificazione energetica del patrimonio esistente. La crisi economica, che ha particolarmente colpito il settore, e la contemporanea crisi climatica, insieme alla trasformazione delle città e all'emergere di nuovi stili di vita, impongono oggi un ripensamento radicale, mettendo al centro la rigenerazione urbana e territoriale.

Puntare sulla riduzione dei consumi energetici, sulla sicurezza antisismica, sull'innovazione, senza consumare nuovo terri-

miare in bolletta, ma anche rilanciare l'economia e recuperare competitività. Non a caso, quello delle riqualificazioni è l'unico segmento a registrare un segno positivo nel campo delle costruzioni: negli ultimi due anni è cresciuto del 20% (dati Rebuild).

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro in manutenzione ordinaria e straordinaria: ciò significa che il 66,9% dell'intero fatturato dell'edilizia è derivato dalle ristrutturazioni. Un contributo in questo senso viene anche dai lavori in casa incentivati dagli eco-bonus fiscali Irpef del 65% e del 50% che valgono ormai il 2% del Pil (dati Cresme).

Secondo un'indagine del Cresme, dopo aver raggiunto il record assoluto di circa 28 miliardi di euro investiti nel 2013 (+40% sul 2012), si calcola che, a fine 2014, l'eco-bonus - una delle più importanti misure anticicliche degli ultimi anni - attiverà 33 miliardi di investimenti per la riqualificazione energetica.

Le potenzialità sono enormi: i due miliardi di metri quadrati del patrimonio edilizio italiano che necessitano di essere ristrutturati potrebbero generare 500 miliardi di euro, con evidenti ricadute sull'occupazione. Come emerge dal Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e Unioncamere, entro il 2014 saranno 234 mila le assunzioni nel nostro Paese legate a competenze green: ben il 61% della domanda complessiva di lavoro. Di queste, molte riguardano il settore dell'edilizia, dove quasi 4 assunzioni previste su 10 saranno di figure professionali "verdi".

Negli ultimi anni, nel comparto, la richiesta di green jobs è cresciuta notevolmente - passando dal 28,5% del 2009 al 37,3% del 2014 - grazie all'emergere di nuove professioni, come l'ingegnere energetico, l'installatore di impianti a basso consumo, l'esperto di recupero materiali nelle demolizioni o il bio-architetto. Il valore aggiunto prodotto dai green jobs del settore costruzioni è pari al 27,8%, la percentuale più alta fra tutti i comparti analizzati. L'edilizia sostenibile si distingue anche per la propensione delle imprese a mettersi insieme: un quinto dei contratti di rete green coinvolge aziende che operano nella riqualificazione energetica.

In Lombardia è nata Rete Irene, un network composto da 13 aziende all'avanguardia nel settore degli interventi su immobili residenziali e non. Irene propone un innovativo sistema integrato in grado di rendere la casa più efficiente dal punto di vista energetico, rispettosa dell'ambiente ed economicamente intelligente: un nuovo e più ampio concetto di smart building. Il network è stato protagonista di numerose attività, tra cui la campagna Condomini efficienti, promossa da Legambiente e patrocinata dal Comune di Milano e da Anaci Lombardia, il cui obiettivo è proprio quello di promuovere la riqualificazione energetica degli edifici, iniziando a diffondere i comportamenti virtuosi che permettono alle famiglie di risparmiare sui costi dell'energia.

Altrarete operativa sul territorio è Econdominio. La strategia di business è offrire diagnosi energetica gratuita dei condomini centralizzati, a cui far seguire interventi di riqualificazione nelle sette regioni del Centro-Nord Italia. La formula contrattuale utilizzata è quella del contratto di rendimento energetico Epc, che è in grado di portare efficienza energetica in condominio senza alcun esborso di denaro, ossia

a rata condominiale invariata, con garanzia decennale della prestazione. In pratica, il condominio ha la garanzia del risultato e la certezza di non dover affrontare alcun costo di manutenzione straordinaria per i successivi dieci anni; nel caso in cui la percentuale di risparmio prevista dalla diagnosi non venisse confermata, verrà rimborsato.

Esistono una pluralità di soluzioni che possono essere utilizzate per ridurre i consumi negli edifici e riguardano sia gli aspetti impiantistici sia quelli strutturali. Secondo Navigant research, il fatturato globale di materiali e componentistica per il green building arriverà a valere 254 miliardi di dollari nel 2020. Ad esempio, isolare le pareti esterne e il soffitto di un edificio consente di abbattere costi energetici, facendo risparmiare da un minimo di 350 euro ad un massimo di 1400 euro in un appartamento di circa 100 metri quadrati all'ultimo piano.

L'azienda Fassa Bortolo ha prodotto una linea di malte ecomcompatibili, a base di calce idrata, materia prima estremamente naturale e utilizzata fin dall'antichità, che deriva dalla cottura di calcare naturale. Come evidenzia Antonio Nardi, responsabile marketing dell'azienda «la Fassa Bortolo è stata una delle prime grandi aziende italiane che ha colto il trend green del mercato dell'edilizia connotato dalla domanda di materiali ecomcompatibili e di efficientamento energetico, i sistemi d'isolamento a cappotto».

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

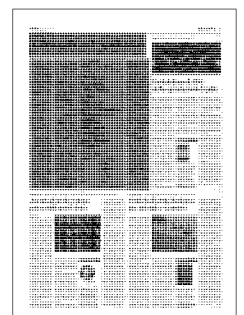
I NUMERI

Nel 2013 sono stati spesi 116,8 miliardi di euro tra opere ordinarie e straordinarie - Gli eco-bonus valgono il 2% del Pil

INDAGINE CRESME

Dopo aver raggiunto nel 2013 il record di 27,5 miliardi investiti (+40% sul 2012) a fine 2014 saranno 33 i miliardi investiti nel risparmio energetico

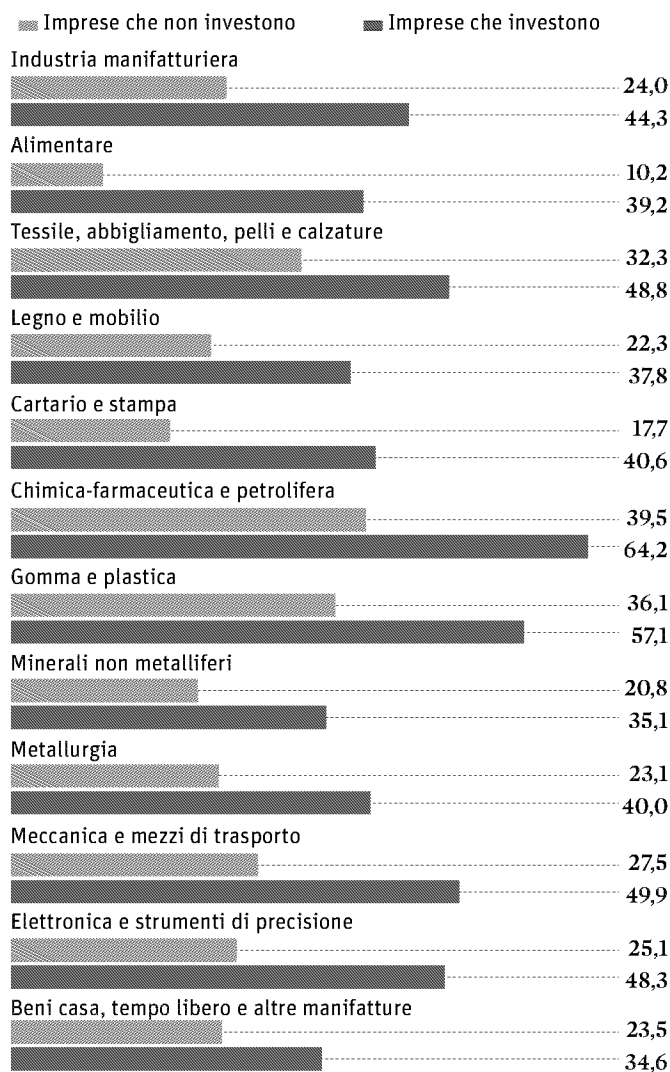
torio, è la strada del futuro, come dimostrano anche i 7 miliardi di euro stanziati dall'Unione Europea al nostro Paese per la riqualificazione edilizia, nel quadro comunitario di sostegno 2014-2020. Riqualificare vuol dire non solo fermare il consumo di suolo e consentire alle famiglie di rispar-



I numeri della crescita

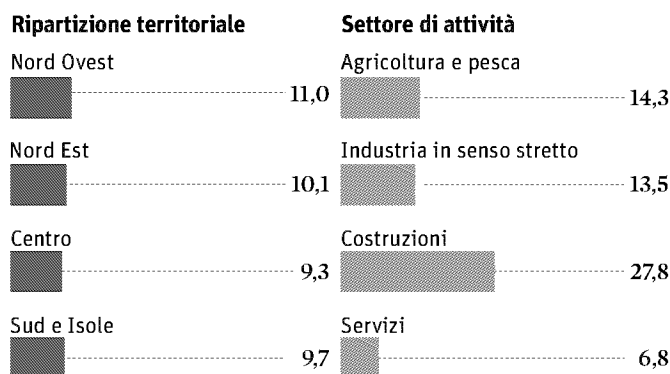
PER SETTORE DI ATTIVITÀ E CLASSE DIMENSIONALE

Incidenza % delle imprese green esportatrici a confronto con le non green



PER MACROAREA E COMPARTO

Dati in % sui totali di valore aggiunto prodotto nel 2013



Fonte: Rapporto GreenItaly 2014 di Unioncamere e Fondazione Symbola

Ordine ingegneri. «Progetto argine contro l'illegalità»

Ferri: negli appalti premi a chi denuncia reati di corruzione

Mauro Salerno
ROMA

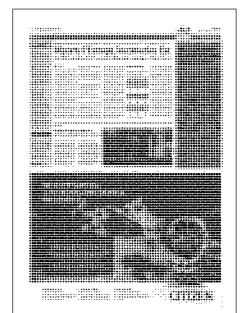
■ Incentivi per chi denuncia la corruzione. È la proposta avanzata dal sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, nel quadro di ripensamento delle norme anticorruzione. Per battere la corruzione - ha detto Ferri - bisogna puntare sulla prevenzione. Altrimenti arriviamo quando i reati sono già stati commessi». In questo quadro prende corpo la strategia di «premiare chi ha il coraggio di denunciare fatti di corruzione». Un'idea annunciata ieri nel corso di un incontro organizzato dagli ingegneri di Roma sul ruolo dei professionisti nella lotta alla corruzione negli appalti pubblici. Riflessione che arriva proprio mentre l'Anac, autorità più volte evocata nel corso dell'incontro, chiede il commissariamento del Consorzio Venezia Nuova, in merito ai lavori da 5,5 miliardi (finanziati ieri dal Cipe con un'ultima tranche da 1,2 miliardi) per il sistema Mose.

«Bisogna diffondere una cultura della legalità - ha detto la presidente dell'ordine degli ingegneri di Roma, Carla Cappiello -. La corruzione deve trovare barriere nella società civile, nel lavoro dei professionisti, ingegneri compresi». Concetto ripreso dal presidente del Consiglio nazionale, Armando Zambano che ha richiamato l'attenzione sull'approvazione del nuovo codice deontologico che consente ai Consigli di disciplina di sanzionare gli iscritti anche prima della conclusione del procedimento penale. La priorità rimane però «disboscare la giungla normativa e ridare centralità al progetto» nella realizzazione delle opere.

In base ai dati da ultimo forniti dalla Commissione europea in Italia la corruzione avrebbe un costo di 60 miliardi l'anno, paria circa il 3,8% del Pil. Con un aumento medio del 40% del costo dei lavori. Subappalto, avvalimento, dialogo competitivo, eccesso di stazioni appaltanti (circa 34 mila) tra i punti critici segnalati da Gianpiero Paolo Cirillo (Consiglio di Stato).

Al centro del dibattito la legge Severino (legge 190/2012) che potrebbe presto essere modificata. Norma che per il procuratore generale di Roma Luigi Ciampoli, paga il «vizio di fondo» di essere «centrata sull'attività ispettiva». Posizioni critiche espresse anche dal Stefano Glinianski, magistrato della Corte dei Conti che ha sottolineato gli effetti controversi determinati dall'applicazione delle nuove regole nella Pa. Mentre Arcibaldo Miller, sostituto procuratore presso la Corte di appello di Roma, ha puntato l'attenzione sui problemi di coordinamento tra il pacchetto anticorruzione (inclusi i decreti attuativi 33 e 39/2013) e il resto della legislazione in materia. A partire dalla novità dei commissariamenti delle aziende coinvolte in episodi di corruzione (su proposta dell'Anac ai prefetti) introdotta dal decreto legge 90/2014 (usata all'Expo, con il caso Maltauro e ora richiesta per il Mose). «Una norma un po' forte - ha chiosato Ferri -. Non dobbiamo ripetere gli errori commessi sui beni confiscati. Dobbiamo dimostrare di saper gestire queste aziende garantendo la conclusione dei lavori e la conservazione dei posti di lavoro».

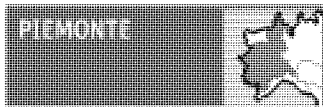
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino-Lione. Audizione al Senato dei vertici delle Ferrovie: Italia e Francia definiranno entro febbraio la revisione dei prezzi

«I costi Tav vanno rivalutati»

L'ad Elia: stiamo rivedendo il piano industriale per prepararci alla privatizzazione



Alessandro Arona
Maria Chiara Voci
ROMA

■ Non 12 miliardi. Così come scritto nel contratto di programma Rfi. Ma neppure 8,5 miliardi, cifra sempre dichiarata da Ltf, dal ministero delle Infrastrutture e - più di recente - anche da fonti della Commissione europea. «Il costo definitivo della tratta internazionale della Torino-Lione - ha infatti spiegato ieri il presidente di Fs Marcello Messori, nel corso dell'audizione in Senato dei vertici di Fs - non è ancora determinabile con certezza». Dovrà subire - hanno spiegato i tecnici di Rfi - rispetto alle stime iniziali 2012 (gli 8,5 miliardi), una "rivalutazione monetaria", con tasso da concordare tra Italia e Francia.

L'amministratore delegato Michele Elia ha anche confermato che Fs sta lavorando alla privatizzazione: «Stiamo rivedendo il piano industriale per prepararci alla privatizzazione» ha spiegato, «ma è indispensabile un quadro regolatorio chiaro, che finora non c'è».

Il tema caldo dell'audizione (sollecitata dal senatore Pd Stefano Esposito) è stato però quello dei costi della Torino-Lione. «Dobbiamo chiarire la vicenda dopo l'articolo del Sole 24 Ore», ha esordito il presidente della Commissione Altero Matteoli.

Elia ha innanzitutto confermato i numeri ripostati dal nostro giornale il 24 ottobre: nel contratto di programma Rfi 2012-2016 (firmato con il ministero delle Infrastrutture l'8 agosto scorso) il costo riportato per la tratta internazionale Torino-Lione ("costo a vita intera") è di 11.977 milioni, quasi 12 miliardi (e non gli 8,5 fino ad allora indicati da Ltf), di cui 6,953 a carico dell'Italia (58%).

«Non si tratta però di un au-

mento di costo - ha detto Elia - ma semplicemente del metodo che la nostra legislazione ci impone, quello del "costo a vita intera", adeguato alla variazione dei prezzi nell'intero arco di realizzazione dell'opera».

«Forse il 3,5% di tasso di rivalutazione è alto - ha ammesso Elia - ma è un warning, su un tema che va affrontato»,

«Non abbiamo rivisto l'indice - ha spiegato il direttore investimenti di Rfi, Maurizio Gentile -

IL PRESIDENTE

Messori: sull'alta velocità non sono ancora determinabili con certezza il costo definitivo e la valutazione dei benefici dell'opera

per tre motivi: 1) il progetto per la parte italiana non è ancora approvato dal Cipe» (passaggio atteso entro l'anno, ndr); 2) ci sarà nei prossimi mesi una certificazione dei costi 2012 fatta da un advisor terzo; 3) ci sarà entro febbraio la richiesta di finanziamento alla Ue, e per quella data dovremo definire insieme alla Fran-

cia un tasso di revisione prezzi aggiornato».

Insomma, sarà vero, come ha spiegato lo stesso Gentile, che «il costo ufficiale dell'opera resta oggi di 8,5 miliardi e non di 12. Ma un tasso di revisione prezzi prima della richiesta alla Ue ci sarà. Fra l'altro Elia ha confermato che i 2,9 miliardi di euro stanziati dalla Finanziaria 2013, che sarebbero sufficienti nell'ipotesi di costo a 8,5 miliardi e se l'Europa ci darà il 40% richiesto, sono stati ridotti negli anni a 2,3 miliardi. Mancano dunque almeno 600 milioni, che probabilmente saliranno con la rivalutazione prezzi».

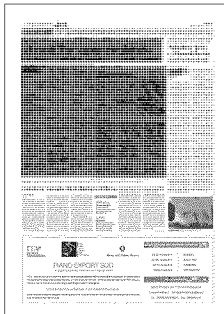
Il presidente di Fs ha infine osservato che «c'è incertezza anche sul lato dei ricavi futuri della linea, visto che nell'analisi costi-benefici la proiezione è stata fatta ante-crisi, ma ora il mondo è cambiato».

Un comunicato di Fs in serata ribadisce: «nessun aumento dei costi della Torino-Lione rispetto a quanto già preventivato».

Tornando invece alla privatizzazione, l'Ad Elia ha fatto sapere che «Fs sta rivedendo il suo Piano industriale nell'ottica della privatizzazione» (l'ipotesi al momento più probabile, concordata con il ministero dell'Economia, è quella della quotazione del Gruppo nel suo insieme, con cessione dunque di quote di Fs, e non di singole società del Gruppo). «Dobbiamo monitorare a fondo ogni processo industriale - ha proseguito Elia - indicando i costi e ricavi di ogni singola attività, ma è indispensabile anche un quadro regolatorio chiaro, che invece ancora non esiste in maniera definitiva». Il riferimento al quadro regolatorio chiaro è probabilmente alla decisione della scorsa settimana dell'Autorità dei Trasporti di ridurre del 37% il canone da pagare a Rfi da parte dei gestori di alta velocità, una decisione secondo Fs inaspettata e con pesanti effetti sul bilancio Rfi.

L'INCHIESTA DEL SOLE

L'allarme
■ Sul Sole 24 Ore del 24 ottobre scorso: il costo della linea Tav Torino-Lione sale a 12 miliardi. Saltano le previsioni finanziarie?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tracciato della Torino-Lione

TORINO-LIONE

Francia

188,7

Italia

81,1

269,8 km

TUNNEL DI BASE

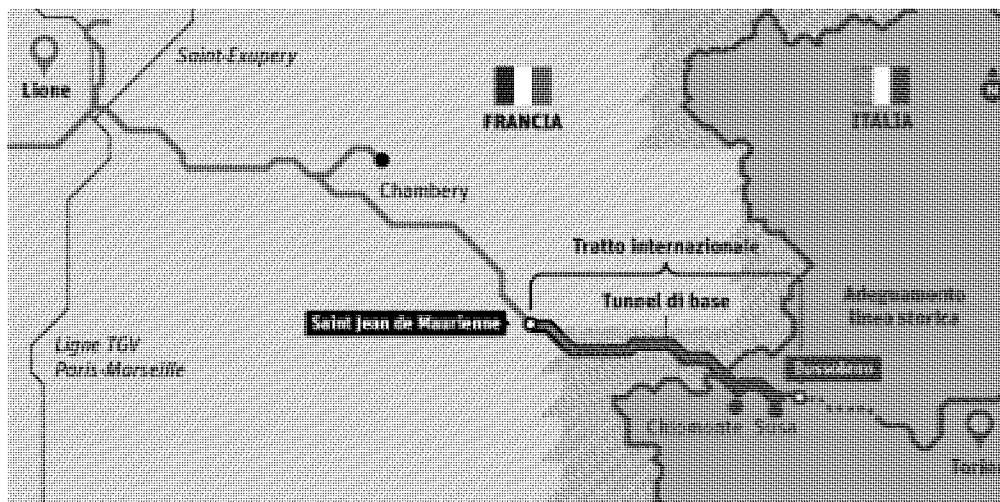
Francia

45

Italia

2

57 km



LA QUERELLE SUI NUMERI

LA LIQUIDAZIONE

Confermato il rischio rincari

Il costo complessivo dell'opera resta confermato, secondo l'ad Fs, Michele Elia, a 9,940 miliardi, di cui il 58% a carico dell'Italia (5,677 miliardi). Tuttavia, con una proiezione Rfi, basata su un tasso di rivalutazione al 3,5%, il costo salirebbe a 13 miliardi (12 al netto di progettazione e cunicoli pilota), portando l'onere per l'Italia a 7,789 miliardi. Queste cifre sono nel contratto Stato-Rfi firmato ad agosto.

IL CONTO STIMATO

13 miliardi

I CONTI A FEBBRAIO

Verifica sulla rivalutazione

In base al sistema di revisione dei prezzi vigente in Francia, nel contratto di programma tra Rfi e ministero (agosto 2014) è indicato un "indice di rivalutazione" del 3,5%. I tecnici Rfi l'hanno definita una stima, una proiezione. Il tasso di rivalutazione "effettivo" con cui chiedere i fondi alla Ue dovrà essere definito tra Italia e Francia entro febbraio: per Elia, l'ipotesi del 3,5% è sì «alta ma è un warning».

TASSO IPOTIZZATO

3,5%

LA RIPARTIZIONE

I "pesi" dei due Paesi

Prendendo come riferimento i numeri "ufficiali", senza rincari, il costo complessivo dell'opera tra Italia e Francia, calcolato a gennaio 2012 è di 9,940 milioni. In base agli accordi tra i due Paesi, la quota dell'Italia è del 58%, pari a 5,676 milioni, mentre quella della Francia è del 42%. Anche in caso di rivalutazione la ripartizione sarà sempre sulla base di queste quote.

LA QUOTA ITALIANA

58%

POLEMICHE DOPO L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE TRASPORTI. IL MINISTRO LUPI: SERVIRANNO MENO DI DIECI MILIARDI, RESTA PRIORITARIA

“Tav, incertezza sui costi e i ricavi”

Il presidente di Fs Messori: l'analisi è stata fatta prima della crisi. L'ad Elia: ma il conto non cambierà

PAOLO BARONI
ROMA

«Costi incerti e ricavi altrettanto incerti». Il presidente delle Fs Marcello Messori si presenta assieme all'ad del Gruppo Michele Elia in audizione di fronte alla Commissione lavori pubblici del Senato, affronta la questione della Torino-Lione, ed è di nuovo polemica. Il costo definitivo per la realizzazione della Tav, ha spiegato ieri Messori dopo le polemiche dei giorni scorsi, «non è determinabile con precisione perché ci sono una serie di fattori rinvenienti che lo rendono incerto». Solamente poche ore prima, dopo le indiscrezioni che parlavano di un costo complessivo di 12 miliardi che faceva lievitare i costi a carico dello Stato italiano da 4,8 a 7 miliardi, il ministro delle Infrastrutture Lupi, sempre in Parlamento, aveva assicurato che la spesa è rimasta ferma a 2,9 miliardi. «I costi sono quelli fissati e a febbraio-marzo su questi costi Francia e Italia chiederanno il cofinanziamento all'Europa».

«L'analisi costi-benefici - ha tenuto a precisare Messori - è stata fatta prima della crisi del debito sovrano in Europa e dopo il mondo è cambiato. Il 2015 non è assimilabile al mondo del 2007-2008. C'è un'estrema incertezza per i costi e i ricavi». E dunque come si spiega il costo «maggiorato» indicato nel contratto di programma Rfi 2012-2016 firmato lo scorso agosto? Oggi quelle cifre, i famigerati 12 miliardi, vengono declassate a «simulazione». Le «vecchie» slides, appena sono state presentate in commissione, hanno subito infiammato il confronto. Col senatore torinese Stefano Esposito, vicepresidente pd della commissione

Trasporti, che dopo essere finito nel vortice delle polemiche nei giorni scorsi ed aver sollecitato per questo un chiarimento Fs, ha criticato duramente Messori ed Elia. «Sono venuti impreparati e da oggi il presidente Messori è ufficialmente uno degli idoli dei No Tav, ne risponderà lui e chi l'ha nominato». Mentre Marco Scibona dei 5 Stelle ha preso la palla al balzo per ribadire la posizione dei grillini sulla Tav, «ovvero, che si tratta di un'opera inutile e troppo costosa».

Qualcuno tra i tecnici Fs presenti ha parlato di «difetti di comunicazione», ma ormai la frittata era fatta. «In questo modo - ha commentato a sua volta l'ex ministro Altero Matteoli - si aumenta solo la confusione». Alla fine Elia è riuscito a fare un po'

**Per Roma il prezzo fissato a 2,9 miliardi di euro
Con l'indicizzazione potrebbe scendere**

di chiarezza spiegando, o se vogliamo confermando a sua volta, che «il costo dell'opera non è cambiato, è quello del 2012». Siamo insomma rimasti fermi a quota 9,94 miliardi, compresi 1,6 miliardi di spese per studi, indagini e gallerie esplorative. Dei restanti 8,32, la parte a carico dell'Italia corrisponde a 4,8 miliardi, già finanziati per 2,9. Il resto arriverà dai fondi Ue.

E' vero, però, che c'è da tenere conto anche del meccanismo di «variazione dei prezzi» che serve per «avere la copertura complessiva del costo a vita intera». E qui rispunta il famigerato «indice di rivalutazione» del 3,5%, ritenuto da più parti non corretto. Ieri le Fs si sono difese sostenendo che si tratta ancora di un esercizio «del tut-

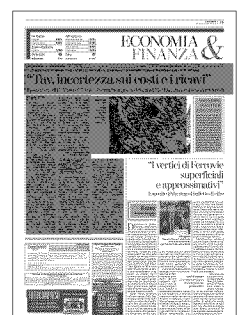
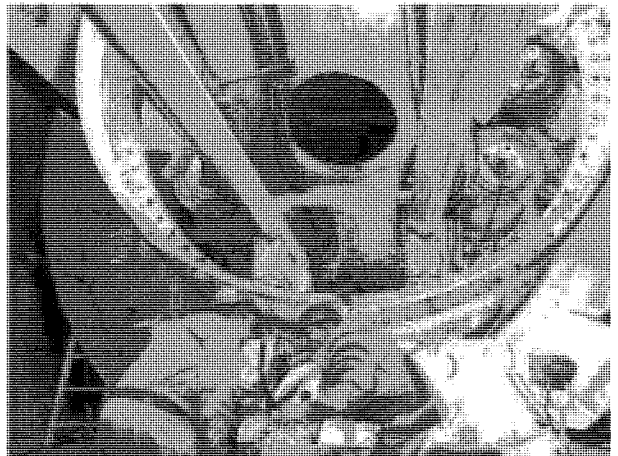
to virtuale», «di fantasia» perché il tasso reale sarà definito solo a febbraio. E, ovviamente, in una fase di deflazione come quella attuale e più facile che i costi della Tav scendano piuttosto che il contrario. Anche per Elia l'ipotesi del 3,5% «è alta, ma è un warning su un tema che va affrontato». Messori a sua volta ha definito il 3,5% una «ipotesi di calcolo». E per questo ha sollecitato «un certificatore terzo che faccia le sue valutazioni nel maniera più appro-

fondita possibile».

A scanso di equivoci, a fine audizione, l'ad Fs ha chiarito che la Torino-Lione «è un'opera che deve essere realizzata». A fine anno si entrerà nel vivo con Ltf, la società italo-francese costituita dalle ferrovie dei due paesi che ha curato il progetto, che passerà il testimone al «promotore finanziario» (50% Stato italiano, 50% Stato francese). Poi partirà il count-down. Tempo richiesto: 12 anni.

Twitter @paoloxbaroni

Strategica
Secondo l'esecutivo la linea ferroviaria è una priorità e i lavori entreranno nel vivo a fine anno



Catasto

Chi pagherà di più con i nuovi criteri

I criteri

● Il governo ha rimesso in moto le «dormienti» commissioni censuarie la cui nascita viene fatta risalire al 1886.

● Le commissioni saranno chiamate a validare i criteri su cui basare le nuove valutazioni di calcolo delle rendite non più svolte in base ai vani ma ai metri quadri.

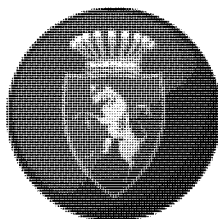
● Sarà elaborato un algoritmo per calcolare la rendita, partendo questa volta dai redditi di locazione medi

a cura di
Gino Pagliuca

1

A Torino per 50 metri quadri la Tasi sale da 143 a 390 euro

Una casa di 50 metri quadrati nel capoluogo piemontese in classe A3 attualmente misura in media per il catasto 3 vani e ha una rendita catastale originaria di 456 euro. La Tasi attuale è di 143 euro mentre il costo delle imposte per l'acquisto dell'immobile come abitazione principale è di 1.149 euro. Con il criterio del valore di mercato abbattuto del 30% la Tasi passerebbe a 390 euro (+247) e il costo per l'acquisto a 1.318 euro (+169). In classe A2 50 metri misurano 2,5 vani; per la Tasi oggi si pagano 201 euro mentre con le regole da noi simulate si salirebbe a 399; le imposte di acquisto crescerebbero da 1.396 a 1.764 euro. In città il rapporto tra valore di mercato e valori Imu/Tasi è di 1,9.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

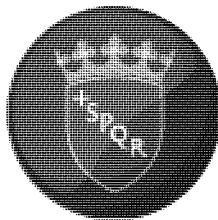
3

A Roma per 100 metri quadri fino a 331 euro di rincari

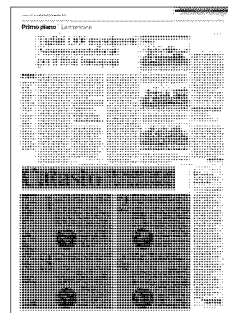
Per un trilocale grande da 100 metri quadri nella Capitale gli estimi in classe A/3 sono di 1.046 euro in classe A2 e di 1000 in A/3. Nella prima categoria, un'abitazione oggi paga 439 euro di Tasi che crescerebbero fino a 750 euro, cioè 331 in più, con le regole da noi presupposte. Per le imposte di compravendita l'ascesa sarebbe significativa: da 2516 a 4199 euro, ovvero 1583 euro in più.

I vani catastali sono cinque. Ne servono invece 5,5 nella A/3, per il quale col nuovo sistema si vedrebbe la Tasi passare da 420 a 705 euro e l'imposta di registro da 2.412 a 3.977 euro, con un incremento di 1566 euro.

A Roma il valore imponibile Tasi è all'incirca la metà del valore reale degli immobili.



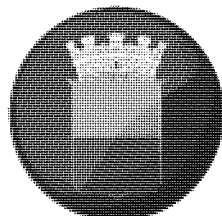
© RIPRODUZIONE RISERVATA



2

Per 80 metri quadri a Napoli le tasse vanno al raddoppio

La rendita catastale media di una casa di 80 metri nel capoluogo campano oggi è per la categoria A3 di 387,67 euro mentre per la A2 di 470,65 euro. In entrambi i casi si paga sulla base di quattro vani catastali. La Tasi della categoria A3 oggi è di 115 euro mentre le imposte di registro sono in misura fissa di 1.100 euro. Con il passaggio al sistema di calcolo ipotizzato la Tasi salirebbe a 282 euro e le imposte di compravendita a 1.782 euro. Per la



categoria A2 si passerebbe dagli attuali 249 euro di Tasi a 469 con un incremento di 220 euro, mentre le imposte di registro salirebbero da 1.554 a 2.511 euro. Oggi l'imponibile Tasi a Napoli è 2,5 volte più basso del valore di mercato delle case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Milano, 120 metri quadri rischiano 286 euro di aumento

Un quadrilocale da 120 metri nel capoluogo lombardo misura per il catasto in media sette vani se è in categoria A3 e sei se invece è un A/2. Nella categoria A2 attualmente si paga in media per la Tasi 531 euro, che salirebbero a 817 con il nuovo sistema di calcolo, con un incremento di 286 euro, le imposte di compravendita passerebbero da 3.017 a 4.592 euro. Per quanto invece riguarda la casa A/3 il sistema attuale di tassazione prevede un



pagamento di 400 euro a titolo di Tasi che aumenterebbero fino a 603 euro mentre le imposte di registro andrebbero da 2.300 euro a 3.415 euro. A Milano in media l'imponibile Tasi è 2,2 volte più basso del valore di stima degli immobili residenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. La macchina delle Entrate sta già lavorando al prossimo decreto dopo quello sulle commissioni censuarie

Riforma del catasto a corto di dati

In 5mila Comuni meno di 100 compravendite in tre anni: cambiano le microzone

Saverio Fossati

Il crollo del **mercato immobiliare** impone una revisione in corsa del sistema di calcolo delle future **rendite**: a oggi mancano spesso i dati necessari alle elaborazioni statistiche.

Ieri, al convegno svoltosi a Milano nell'ambito di Urbanpromo 2014 sulla riforma degli estimi, il vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno, ha illustrato come la struttura dell'ex Territorio stia andando avanti: «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro che a breve ultimerà la bozza

INVARIANZA DI GETTITO

Orlandi: la responsabilità di garantire che non ci siano aumenti d'imposta graverà in massima parte sui municipi

del decreto legislativo sulla riforma del sistema estimativo, che l'autorità politica porterà poi avanti. Ma vogliamo garantire la "comprensibilità sociale" dell'operazione, con la massima trasparenza e collaborazione con professioni e operatori». Le risorse, tuttavia, restano un problema da definire. A margine del convegno, Gabriella Alemanno ha spiegato che, riguardo alle convenzioni con gli ordini professionali per il necessario supporto «non so se saranno gratuite. La questione risorse è allo studio di un gruppo di lavoro specifico». Sono comunque già stati stanziati 205 milioni per i prossimi cinque anni.

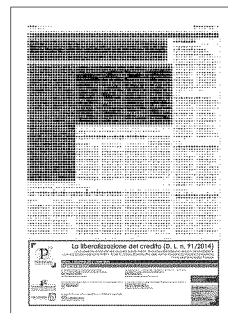
A segnalare il problema maggiore è stato Arturo Angelini, della direzione del catasto: «Ci sono quasi 5mila Comuni dove, nell'ultimo triennio, sono state effettuate meno di cento compravendite. Su questa base mancano le grandi quantità di dati che sono il presupposto per un serio approccio statistico. E se è un problema per le unità a destinazione ordinaria, figuriamoci per quelle speciali!». La soluzio-

ne è quella di allargare gli ambiti territoriali: «Delle attuali 30mila microzone alcune migliaia verranno accorpate, in modo da avere dati a sufficienza» ha detto Gianni Guerrieri, il coordinatore del gruppo che sta lavorando al prossimo decreto legislativo (l'unico approvato, per ora, è quello sulle commissioni censuarie, peraltro prodromico a tutto il resto). Anche perché l'alternativa sarebbe fare stime puntuali «Che con 63 milioni di unità immobiliari è piuttosto difficile».

Sulla validità del metodo statistico ha espresso forti dubbi Antonio Anzani, presidente di Aspesi (promotori immobiliari), citando una serie di casi di immobili a prezzo reale zero o quasi ma con valore catastale elevato. «Ma la riforma non potrà tenere conto degli infiniti casi singoli - ha replicato Guerrieri -. Altrimenti non la faremo mai. Si tratta di ridurre il valore di dispersione tra valori di mercato e catastali, attualmente fermi a 41, almeno a 25, rimuovendo almeno in parte le iniquità».

Altro tema caldo quello dei rapporti con i Comuni: «Senza una collaborazione, forte, costante e fedele non si riuscirà a correre - dice Guerrieri -; da loro devono arrivare informazioni indispensabili». Sempre i Comuni sono poi stati citati come destinatari finali dell'obbligo di invarianza di gettito: per Guerrieri «i conti si potranno fare solo a fine riforma» e il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, ospite ieri di Skytg24 Economia, ha confermato che l'invarianza «si otterrà con una rimodulazione delle aliquote che però saranno frutto di scelte politiche che competono agli enti locali». Mentre a margine del convegno il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ha motivato il suo scetticismo: «Per esempio, risulta assai arduo poter verificare l'incidenza del continuo processo di riqualificazione edilizia, che dà luogo a un ovvio incremento del gettito per via dell'automatismo dell'aggiornamento catastale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

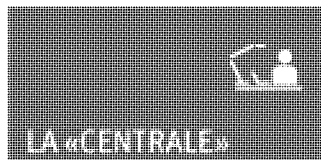


Il funzionamento delle commissioni censuarie nel primo decreto legislativo



La composizione

Tra i membri delle commissioni censuarie locali (il presidente è nominato dal presidente del Tribunale locale) è prevista la presenza di: due tra quelli designati dall'agenzia delle Entrate; uno tra quelli designati dall'Anci; tra quelli designati dal Prefetto, due su indicazione degli Ordini e Collegi professionali e uno su indicazione e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare; per le Commissioni censuarie provinciali di Trento e Bolzano, un rappresentante delle due Province autonome



Membri e presidente

La commissione censuaria centrale è composta da 25 componenti effettivi e 21 supplenti. Si articola in tre sezioni (il numero è modificabile con decreto dell'Economia), di cui una competente in materia di catasto terreni e due competenti in materia di catasto urbano. È presieduta da un magistrato ordinario o amministrativo con qualifica non inferiore a magistrato di cassazione o equiparata, nominato da un Dpr previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia



Alle commissioni locali

Entro 60 giorni dalla richiesta del direttore regionale delle Entrate, l'Anci, il prefetto e la stessa Agenzia comunicano le rispettive designazioni al presidente del Tribunale, che entro 30 giorni sceglie i componenti; il direttore regionale provvede, con decreto, alla nomina

Alla commissione centrale

Entro 90 giorni dalla richiesta del direttore delle Entrate, l'Agenzia stessa, l'Anci e il Csm comunicano le rispettive designazioni al ministro dell'Economia che nomina con proprio decreto i componenti effettivi e supplenti



Le attività

In tema di competenze, le commissioni censuarie dovranno validare anche le previste funzioni statistiche (che vanno a sostituire gli attuali quadri tariffari). Come fatto innovativo rispetto al passato prossimo, ma che richiama il passato remoto (formazione del catasto edilizio urbano), sono state introdotte procedure deflattive del contenzioso catastale: l'articolo 2, comma 3, lettera a) della delega fiscale prevede particolari e appropriate misure di tutela anticipata del contribuente sull'attribuzione delle nuove rendite

Contro il dissesto Il ministro Galletti: basta con i condoni, sono tentati omicidi

ROMA Ci sono gli Stati generali del dissesto idrogeologico alla Camera mentre la Liguria annega sotto al fango. Ci sono tutti i responsabili del settore in questo incontro organizzato dalla struttura di missione, quella che Palazzo Chigi ha messo in piedi nel giugno di quest'anno per sbloccare i cantieri per la messa in sicurezza del territorio. C'era un cantiere bloccato a Genova da anni, fra questi.

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, arriva a Montecitorio e annuncia un piano nazionale per il dissesto idrogeologico. Ma, soprattutto, annuncia a gran voce il blocco dei condoni edilizi. Dice, infatti: «In questo Paese non ci saranno mai più condoni edilizi, perché sono dei tentati omicidi alla tutela del territorio. E deve esser chiaro a tutti che il rispetto del territorio passa anche attraverso il fatto di non costruire abusivamente in zone dove non si può costruire».

Tocca a Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, annunciare la consistenza di un piano che lui stesso non esita a definire «ambizioso». Dice infatti Delrio: «È un piano che supererà i nove miliardi, perché coinvolge quattro miliardi di fondi di sviluppo e coesione, più altri due miliardi dalle Regioni, più altri due miliardi dai fondi europei sugli obiettivi tematici. Abbiamo deciso di coordinare da Palazzo Chigi tutti gli interventi di manutenzione del territorio».

È Erasmo D'Angelis che guida la nuova struttura di missione di Palazzo Chigi. Spiega: «Ci sono due miliardi che abbiamo recuperato da fondi che non erano stati spesi. Con questi entro la fine dell'anno verranno aperti 654 cantieri e altri 659 nei primi mesi del 2015. E questi si aggiungeranno ai 1.732 cantieri già aperti». Peccato che sulla sicurezza dell'Italia ci siano ritardi accumulati negli anni.

«Sulla messa in sicurezza del territorio abbiamo perso vent'anni» calcola Franco Gabrielli, il capo della Protezione civile. E ha aggiunto: «Purtroppo questo ritardo fa sì che ci vorranno ancora anni prima che l'emergenza in Italia sia conclusa e l'Italia finalmente messa davvero in sicurezza». L'emergenza esiste e lo stesso Gabrielli lancia un allarme: «Non dobbiamo lasciare soli i sindaci: dobbiamo dare una mano a chi è al fronte e subisce un continuo massacro. Dobbiamo far sì che tutti i Comuni siano dotati di piani di protezione civile conosciuti dalla gente e che possano salvare le vite umane».

«Aver tenuto nel cassetto per cinque anni 2,4 miliardi di risorse già stanziati per la manutenzione e mai spese è stata una responsabilità gravissima», ha accusato Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili. E ha aggiunto: «È paradossale e inaccettabile che su 62 miliardi di euro di nuovi fondi strutturali europei 2014-2020 solo l'1,4% (pari a 876 milioni) sia stato destinato alla riduzione del rischio idrogeologico».

Alessandra Arachi

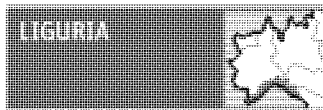
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maltempo. Nubifragi ed esondazioni nella zona di Chiavari: trovati i corpi dei due coniugi dispersi

Liguria, ancora frane e alluvioni

Il ministro Galletti: sette miliardi in sette anni per la prevenzione



Raoul de Forcade

■ Dopo le terribili giornate di ottobre, il Nord Ovest, e segnatamente la Liguria, è di nuovo devastato dalla morsa del maltempo, con piogge intense, esondazioni di corsi d'acqua e laghi, alluvioni. In Liguria, in particolare, il torrente Entella, lo Sturla e il rio Rupinario sono straripati, a Carasco e Chiavari, nella notte tra lunedì e martedì. E si è consumata una tragedia: il pensionato Carlo Arminise (73 anni) e la moglie, Franca Iaccino (69), sono morti sotto le macerie, dopo che una frana ha distrutto la loro abitazione a Leivi (Genova). Il Pm di Genova Biagio Mazzeo ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Mentre il procuratore capo, Michele Di Lecce, ne ha annunciata una per disastro colposo, per l'alluvione.

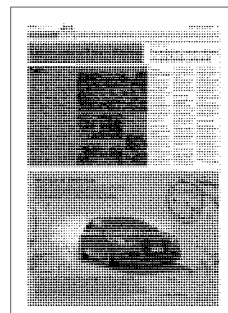
Nell'area di Chiavari, in val Fontanabuona e in tutto il Tigullio, peraltro, si sono verificate frane e inondazioni che hanno interrotto strade e, in alcuni casi, l'erogazione di elettricità e acqua potabile. Sono circa 140 le persone allontanate dalle proprie abitazioni nella notte tra lunedì e martedì, 110 delle quali sono state evacuate a Chiavari. Anche Genova è stata battuta per alcune ore da una pioggia intensa e una frana ha colpito una palazzina nella zona di Prà: 23 famiglie sono state evacuate. E ieri una ventina di famiglie sono rimaste isolate a Ventimiglia.

«Servono subito i soldi - ha detto il governatore ligure Claudio Burlando - altrimenti questa regione non la ritiriamo su. C'è bisogno di almeno 150-200 milioni subito per ridare una speranza alle

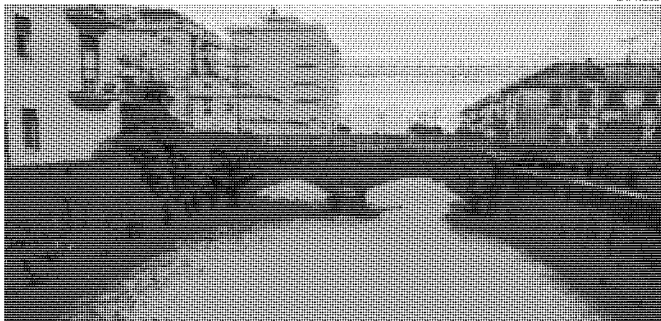
persone colpite un mese fa a Genova e ora nel Tigullio. Noi abbiamo dato fondo alle nostre risorse con 50 milioni. A Gian Luca Galletti (ministro dell'Ambiente, ndr) dico: non facciamo giochetti». E il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli ha aggiunto che «i sindaci non devono essere lasciati soli». In Liguria l'allerta 2 è stata prorogata fino alle 15 di oggi e comprende anche i bacini marittimi di Ponente, dalla provincia di Imperia a Noli. Oltre alla Liguria, sono state colpite dal maltempo Lombardia e Piemonte, dove sono esondati sia il lago Maggiore che il lago d'Orta, la Sardegna (nuorese e Ogliastra), l'Emilia (nel modenese) e la Toscana. A Marina di Carrara il sindaco ha concesso la riapertura di negozi e uffici solo nelle zone che non insistono sul torrente Carrione. La protezione civile ha attivato ieri la fase di preallarme per la piena del Po. Interessati comuni del ferrarese, del piacentino, del parmense e del reggiano. Criticità rossa anche per il Friuli.

«Il mio ministero - ha spiegato Galletti - ha chiesto 5 miliardi ai quali si possono sommare 2 miliardi provenienti dal cofinanziamento delle Regioni. Credo che, con 7 miliardi in 7 anni, si possa fare un piano non solo contro l'emergenza ma anche e soprattutto di prevenzione». Il sottosegretario al presidenza del consiglio, Graziano Delrio, ha ricordato che, per contrastare il dissesto idrogeologico, il Governo «ha un piano da 9 miliardi». Una dotazione «che prevede 4 miliardi del fondo di sviluppo e coesione, 2 delle Regioni e ulteriori 2 di fondi Ue sugli obiettivi che riguardano la cura del territorio, oltre alle risorse dei consorzi di bonifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

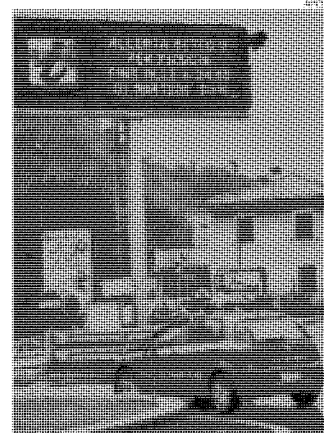


Scene da un'alluvione



Chiavari finisce sott'acqua

Il maltempo si è abbattuto su Chiavari, nel Levante ligure: nella foto in alto, il centro cittadino ricoperto da fango e melma; a fianco: esercizi commerciali allagati; sotto a sinistra: un torrente in piena in centro Chiavari; più a destra: avvisi nell'entroterra



“I vertici di Ferrovie superficiali e approssimativi”

Esposito (Pd): stop al balletto di cifre



Dipendesse da Stefano Esposito, vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, il futuro dei vertici del gruppo Fs sarebbe già segnato: cacciati via «perché non è tollerabile l'approssimazione e la superficialità con cui il presidente Messori e l'ad Elia sono venuti a presentare ai senatori i conti della Torino-Lione». L'esponente della sinistra del Pd, per altro molto ascoltato dal premier Matteo Renzi, lo ha spiegato al ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: «Se il futuro della Torino-Lione dipende da Rfi il movimento No Tav è pronto ad aprire casse di champagne». E aggiunge: «E' evidente che lo scontro a tutto campo tra il presidente e l'ad oggi ha trovato sfogo sulla Tav dimenticando che stanno facendo un danno al Paese perché questo balletto delle cifre non è cosa da Paese normale ma da Paperopoli».

Mario Virano, presidente dell'Osservatorio della Torino-Lione, di solito molto diplomatico, questa volta risponde per le rime al professor Messori che ha criticato l'analisi costi e benefici elaborata dal tavolo tecnico: «Se il presidente di Fs intende mettere mano



REPORTERS

Alla guida

Marcello Messori, presidente di Fs, è un economista e professore della Luiss a Roma

a una tornata di nuove analisi dei costi e dei benefici di tutti i progetti ad alta velocità faccia pure, ma se il problema riguarda solo la Torino-Lione allora ho delle riserve: quell'analisi fu estremamente prudentiale».

A sera un comunicato stampa del gruppo Fs prova a mettere ordine dopo le affermazioni del presidente Messori spiegando che «non c'è stato alcun aumento per i costi rispetto a

quanto già preventivato». L'analisi costi benefici poi «è stata già redatta al tempo in cui si doveva decidere se realizzare o meno l'opera che, oggi, è considerata investimento strategico europeo».

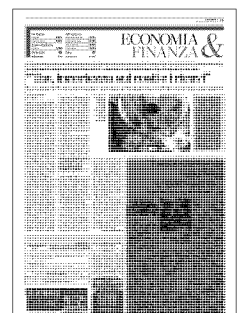
Ma il danno, almeno per quanto riguarda il fronte Sì Tav è già stato fatto: «Il professor Messori - spiega Esposito - è di-

ventato uno degli idoli del movimento No Tav». Già durante l'audizione in commissione il senatore Cinquestelle Marco Scibona, si era detto perfettamente d'accordo con il presidente Fs e adesso attacca: «Le sue parole confermano la tesi sostenuta da sempre dal movimento No Tav, ovvero, che si tratta di un'opera inutile e troppo costosa. Renzi si svegli una volta per tutte. Utilizziamo le risorse della grande opera inutile per fare ciò di cui ha davvero bisogno il Paese».

Esposito prova a consolarsi così: «Ci sono le risposte a verbale dei vertici di Fs: ho chiesto esplicitamente se i costi a carico dell'Itala restavano di 2,9 miliardi e mi hanno risposto di sì, se il costo totale del tunnel di base resta di 8,5 miliardi ed anche in questo caso la loro risposta è stata affermativa. Mi hanno anche confermato che è necessario aggiornare l'accordo di programma rispetto a quello con le cifre sbagliate».

MARIO VIRANO
«Lo studio per l'opera fu estremamente prudentiale»

Ma questo, dal suo punto di vista, non basta. Sandro Plano, Pd ribelle e sindaco No Tav di Susa, critica la «grande confusione di chi dovrebbe realizzare l'opera. Mi chiedo come un Paese serio possa affrontare questa vicenda con tutta questa superficialità». Si spiega così perché Esposito abbia chiesto al ministro Lupi «di venire in commissione, insieme ai vertici di Rfi che, in pratica, hanno smentito le sue affermazioni sui costi Tav».



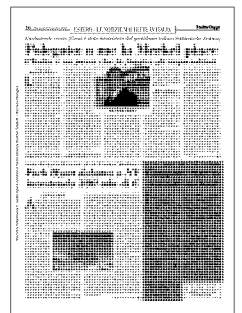
Bloccate dopo l'incidente di Fukushima *Giappone riavvia centrali nucleari*

Il Giappone riprende il cammino del nucleare. Il paese ha la necessità economica di produrre energia dall'atomo per ridurre il deficit commerciale provocato dall'importazione di combustibile dopo lo stop a 48 reattori nucleari seguito all'incidente di Fukushima del marzo 2011. Sarà il primo ministro Shinzo Abe a decidere, forzando un diffuso sentimento antinucleare. In particolare, dovrà pronunciarsi sulla riattivazione di due reattori della centrale di Sendai, nella regione Kago-shima, che potrebbe avvenire all'inizio del 2015. Le autorità locali guidate dal governatore Yuichiro Ito hanno rimandato al premier la patata bollente pressati dalle manifestazioni antinucleari. Ora il capo del governo dovrà affrontare l'opinione pubblica ostile dopo l'incidente che costò al Giappone 41 miliardi di euro e l'allontanamento da casa di 160 mila persone.

A sostenere il premier Shinzo Abe nella ripresa del nucleare c'è la comunità degli imprenditori: prima del 2011 le centrali nucleari producevano il 30% dell'energia, ma dopo lo stop del 2011, e la conseguente necessità di importare l'energia, il prezzo della

bolletta energetica è cresciuto del 30% per le imprese e del 20% per i privati. Abe sembra chiamato a una scelta obbligata anche se il ritorno al nucleare è molto criticato e sulla questione si possono pronunciare solo le comunità locali interessate, escludendo quelle che percepiscono contributi ad hoc. Inoltre, la commissione di sorveglianza dei vulcani ha fatto sapere che il Giappone potrebbe subire in qualsiasi momento un nuovo terremoto o una nuova eruzione vulcanica, senza indicare però, alcuna data. Inoltre, critiche arrivano sui piani di sicurezza validati dall'Autorità di regolamentazione del nucleare che i gestori delle centrali devono obbligatoriamente applicare. Quelli della compagnia dell'elettricità di Kyushu per Sendai sarebbero mal definiti. Critiche che vanno ad aggiungersi alla debolezza di Abe per le recenti dimissioni di due ministri e la sua popolarità scesa sotto il 50%, per la prima volta dal 2012.

—© Riproduzione riservata—



I chiarimenti delle Entrate. Possibile optare per la compensazione anche dopo la presentazione del modello TR

Crediti Iva, reversibile la scelta del rimborso

Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

La scelta fra il rimborso o la compensazione del credito Iva trimestrale è reversibile. Nell'ordinamento, infatti, non sono previste norme che impediscano di modificare la volontà espressa con la presentazione del modello Iva TR.

L'importante precisazione è contenuta nella risoluzione n. 99/E pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito internet, in risposta a una richiesta di consulenza di un ufficio periferico dell'Agenzia.

Il quesito, giustificato dal fatto che la revoca pare ammessa solo per i rimborsi del credito annuale (circolare n. 9/1994), riguarda la facoltà di revocare/convertire un'istanza di rimborso trimestrale, in un caso ai fini del successivo utilizzo del credito in compensazione in sede di dichiarazione annuale, e nell'altro per consentire la compensazione del credito entro la scadenza del termine per la presentazione del modello per il periodo di riferimento.

Secondo la risoluzione dell'agenzia delle Entrate n. 99/E di ieri, è possibile variare la scelta contenuta in un modello Iva TR validamente e tempestivamente presentato, non solo trasmettendo una nuova istanza "correttiva nei termini" entro la scadenza prevista per la presentazione dell'istanza, ovverossia entro l'ultimo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento, ma anche successivamente, una volta cioè che sia decorso tale termine. Se la variazione riguarda un credito chiesto a rimborso che ora si vuole utilizzare in compensazione, occorre però verificare che l'ufficio non abbia già terminato l'istruttoria per l'erogazione del rimborso e validato la disposizione di pagamento, nel qual caso la conversio-

ne non è ammessa. Se, invece, si vuole rettificare la scelta da compensazione a rimborso, evidentemente non si deve aver già compensato il credito che ora si vuole ottenere in restituzione. In ogni caso, la variazione operata, da eseguire mediante presentazione di un nuovo modello TR, deve trovare evidenza in sede di dichiarazione annuale, motivo per cui la rettifica non può avvenire dopo aver presentato il modello Iva annuale.

La presentazione della (tempestiva) rettifica dell'istanza, in ogni caso, è necessaria per operare una corretta revisione

della scelta effettuata. Secondo le Entrate, infatti, utilizzare in compensazione l'eccedenza di credito trimestrale, senza aver prima trasmesso la rettifica, configurerebbe un'ipotesi d'indebita compensazione sanzionabile in base a quanto previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 471/1997 (la sanzione è pari al 30% dell'importo indebitamente compensato), fatta salva la possibilità di ricorrere al ravvedimento operoso (articolo 13, decreto legislativo n. 472/1997).

In base alla risoluzione, in tali ipotesi, sarebbero applicabili i principi già fissati dalla Corte

di Cassazione (sentenze n. 7254/2003 e n. 4246/2007) per il caso in cui il contribuente, dopo aver presentato la richiesta di rimborso del credito Iva annuale, decide di operare la normale detrazione dell'imposta, senza aver preventivamente revocato l'istanza di rimborso.

Tuttavia, un atteggiamento meno rigido potrebbe essere adottato nei casi in cui l'operatore effettui l'invio della revoca successivamente alla compensazione, ma pur sempre in tempo utile per evitare che siano rimborsate somme che egli ha già provveduto a compensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risoluzione

01 | IL QUESITO

Durante l'istruttoria relativa a due istanze di rimborso trimestrale, un ufficio delle Entrate ha dovuto valutare la possibilità di revoca/conversione di tali istanze. Nel primo caso, viene richiesta la revoca del rimborso in favore di un successivo utilizzo in compensazione in sede di dichiarazione annuale. Nel secondo caso, l'errata richiesta di rimborso era seguita all'utilizzo in compensazione del credito Iva entro il termine di scadenza della presentazione del modello TR per il trimestre di riferimento.

02 | LE RISPOSTE

L'Agenzia ha ritenuto che il contribuente possa variare la

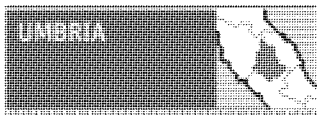
scelta operata anche oltre i termini di presentazione del modello TR, chiedendo l'utilizzo in compensazione della somma già richiesta a rimborso, «previa verifica con l'ufficio territorialmente competente che non sia già stata conclusa la fase istruttoria e non sia stata validata la disposizione di pagamento». La modifica della scelta può essere eseguita a condizione che il credito non sia stato utilizzato in compensazione. Con riguardo, invece, all'ipotesi in cui sia utilizzata in compensazione l'eccedenza di credito Iva infrannuale già chiesta a rimborso, l'Agenzia ritiene che questa realizzi l'ipotesi di indebito utilizzo di somme in compensazione.



La crisi della siderurgia. L'azienda offre un piano di investimenti e l'apertura parziale dei due forni: gli esuberi sono 290 - Tavolo convocato martedì

La trattativa Ast sul filo del rasoio

I sindacati: garanzie insufficienti, l'efficienza non si raggiunge soltanto con i tagli del personale



Cristina Casadei

È una trattativa sul filo del rasoio quella della Ast di Terni, in stato di agitazione da 21 giorni. Una situazione che per l'azienda rende molto complicato il dialogo con i sindacati che ieri al Mise hanno ascoltato la presentazione del piano industriale dell'amministratore delegato Lucia Morselli. Era presente il ministro Federica Guidi mentre a presiedere il tavolo c'era il viceministro, Claudio De Vincenti. Il Governo era rappresentato anche dal sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova e hanno partecipato oltre ai sindacati, Fiom, Fim e Uilm, anche il sindaco di Terni e i rappresentanti delle istituzioni locali. L'azienda ha confermato che ci saranno investimenti, all'interno dei quali sono inclusi i soldi per gli incentivi alla mobilità e lo spostamento della linea di produzione a freddo da Torino. È disponibile a mantenere attivi i due forni dello stabilimento di Terni, ma solo per due anni. E con carichi diversi: dei due forni uno lavorerebbe mantenendo 3 turni giornalieri 7 giorni su 7 e l'altro 5 giorni su sette, sempre su tre turni. Poi, in base alle condizioni del mercato e all'efficienza produttiva, si valuterà come procedere. Tutto questo però potrà avvenire a fronte di un risparmio pari a 30 milioni di euro con 290 esuberi, di cui 150 sono già

usciti volontariamente.

Il piano non convince i sindacati che si muovono come equilibristi su una corda traballante, travagliati tra la spinta ad assumere posizioni dure e ad alzarsi dal tavolo, come minaccia la Fiom, e la necessità di arrivare a un'intesa che salvaguardi un set-

GELATA UE

Il commissario europeo alla concorrenza chiude la porta sull'ipotesi di riacquisto dell'azienda da parte di Outokumpu

tore fondamentale per il territorio: ieri sera ha prevalso la seconda ragione e i sindacati hanno convenuto che sarebbe stato meglio evitare strappi e aggiornarsi al 18 novembre, come proposto dal ministero. Il giorno prima, il 17, incontreranno a Monaco il vertice di ThyssenKrupp. Per il segretario generale della Fim, Marco Bentivogli, «l'efficientamento dell'impianto non si può fare con i tagli del personale. L'azienda ci deve dire che è disposta a mettere in campo le risorse finanziarie necessarie». Allo stesso modo il segretario nazionale della Uilm, Mario Ghini, sintetizza: «Siamo ancora distanti, non hanno dato risposte concrete».

La situazione delle Acciaierie speciali di Terni è la sommatoria di errori accumulati negli ultimi anni nella gestione delle conseguenze dell'operazione Inoxum, con la quale ThyssenKrupp cedette tutte le sue attività nell'inox ad Outokumpu. I finlandesi, obbligati dall'antitrust europeo a cedere asset per rispettare regole di concentrazione sul mercato europeo antistoriche, non riuscirono a trovare un compratore per Ast e furono costretti a rivenderla ai tedeschi, per non soccombere sotto il peso degli oneri finanziari relativi all'operazione Inoxum. La scarsa capacità dell'Italia di fare sentire la propria voce al tavolo europeo è riemersa ieri quando la neocommissaria Ue per la concorrenza, Margrethe Vestager, non ha lasciato spazi al dialogo sulla vertenza

dell'Ast. «La decisione è presa. Capisco la difficoltà per i lavoratori ma le soluzioni per i lavoratori non vanno trovate nel mio ufficio», ha detto Vestager.

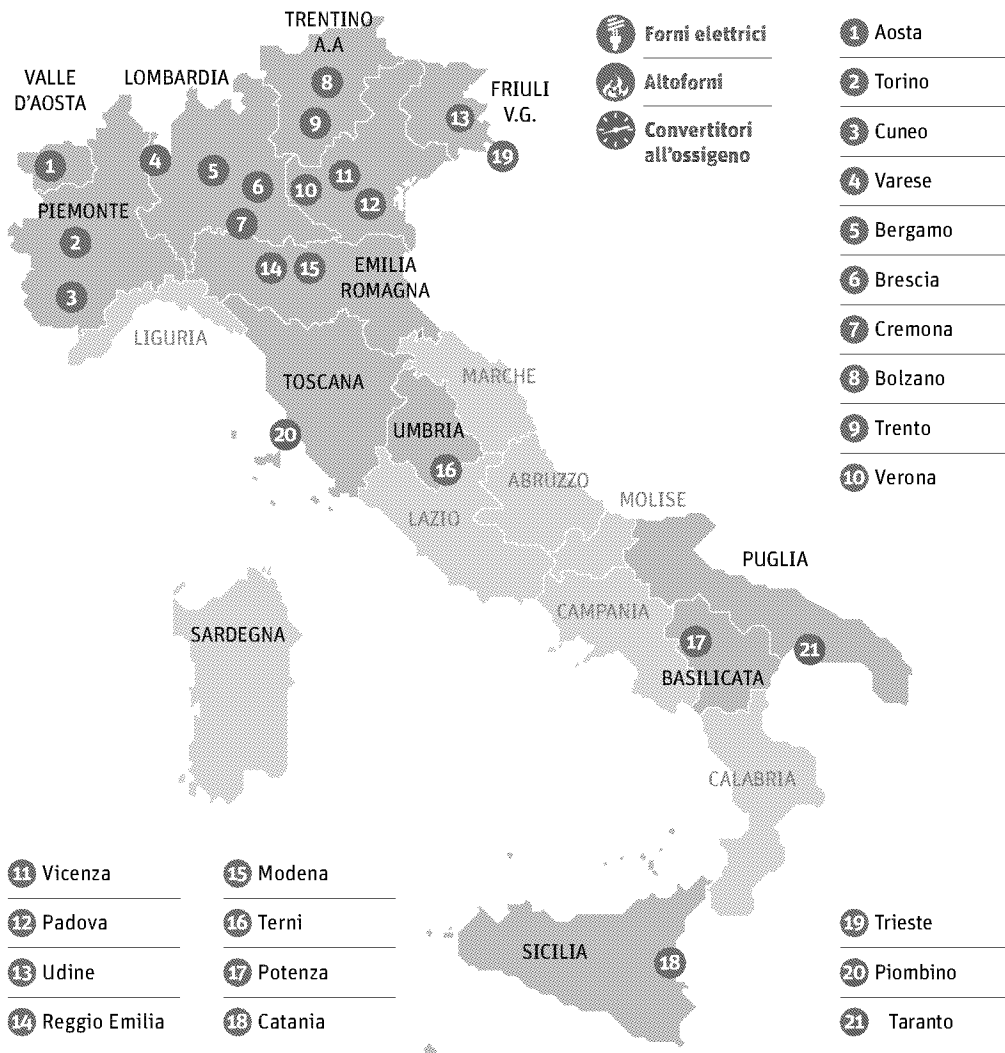
La partita dell'acciaio di Terni va molto al di là dei 550 esuberi inizialmente annunciati dalla Ast che garantendo l'apertura dei 2 forni per due soli anni, secondo i sindacati, non farebbe altro che posticipare il problema. Non solo. La Ast impiega 2.600 persone e molte altre sono occupate nell'indotto per cui se si dovesse andare verso un progressivo disimpegno la vertenza si farebbe molto più ampia di quella che oggi appare e coinvolgerebbe un territorio più vasto della stessa Terni. Il ministro Federica Guidi è impegnata in prima persona per aiutare le parti a trovare una soluzione industriale, la città è scesa in piazza a sostegno della vertenza che viene seguita da vicino dalle istituzioni locali. Ieri è intervenuto anche il prefetto, Gianfelice Bellesini che ha convocato il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica dopo gli incidenti dei giorni scorsi seguiti a un incontro tra le parti per la cassa integrazione alla Ilserv. In una nota ieri Ast ha voluto precisare che ha «sottoscritto gli ordini per la proroga dei servizi affidati all'azienda Ilserv fino al 31 dicembre 2014 in data 3 novembre 2014 e di averne dato comunicazione all'azienda il giorno stesso con una e-mail del responsabile acquisti di Ast al direttore di stabilimento di Ilserv».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dell'acciaio in Italia

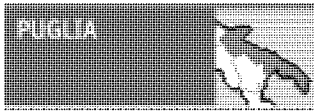
La dislocazione dei principali impianti produttivi



Fonte: Federacciai

Il caso Taranto. La corsa si sarebbe ridotta a due gruppi: Arvedi-Csn e ArcelorMittal-Marcegaglia

Vertice Gnudi-sindacati per la cordata dell'Ilva



Domenico Palmiotti
TARANTO

Una newco per salvare l'Ilva con la presenza della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). È lo schema su cui sta lavorando il governo, con Palazzo Chigi e Mises che hanno intensificato i contatti con l'istituto guidato da Giovanni Gorno Tempini per dare una soluzione di sistema ai problemi del più grande gruppo siderurgico italiano, da giugno 2013 affidato alla guida di un commissario pubblico (prima Enrico Bondi, adesso Piero Gnudi). Nella soluzione che si sta provando a costruire, ci sarebbero un partner estero, un gruppo industriale italiano e Cdp. E a quanto pare sarebbero stati proprio Arvedi e Marcegaglia, entrambi in corsa per l'Ilva sia pure non da soli, a chiedere all'esecutivo una presenza di Cdp. Nessuna richiesta, invece, sarebbe venuta da Arcelor Mittal.

Nei giorni scorsi i vertici di Cdp hanno manifestato interesse all'acciaio sia pure ribadendo che non è un investimento diretto nell'Ilva ma che si tratta invece di vedere con gli operatori se ci sono «le condizioni per il Fondo strategico per investire in una di queste aziende». Il grup-

po Riva, che resta proprietario dell'Ilva col 90 per cento delle azioni, non uscirebbe dall'azienda ma la newco farebbe un aumento di capitale che ridimensionerebbe il peso degli attuali proprietari. Si prevede intanto che nella prossima settimana

OGGI A ROMA

Il punto che accomuna le proposte in campo è il mantenimento dei posti di lavoro e gli interventi di risanamento ambientale

INUMERI

6,3

La produzione
La produzione dell'Ilva di Taranto a fine 2014 (6,3 milioni di tonnellate) dovrebbe registrare un progresso rispetto al consuntivo del 2013 (5,7 milioni di tonnellate di acciaio prodotto)

1,2 miliardi

Sequestro Riva
Lo scorso 18 ottobre il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, ha disposto il trasferimento della somma al capitale dell'Ilva

sia la multinazionale Arcelor Mittal con Marcegaglia sia il gruppo Arvedi con i brasiliani di Companhia siderurgica nacional (Csn) possano presentare i loro piani che sarebbero in fase di avanzata definizione. Non si hanno invece ulteriori riscontri dagli indiani di Jindal che pure si sono approcciati all'Ilva.

Il punto che accomunerebbe le due proposte in campo è il mantenimento dei posti di lavoro e gli interventi di risanamento ambientale del siderurgico di Taranto per il quale devono essere rispettate le prescrizioni dell'Aia. Entrambi i piani, inoltre, punterebbero ad una produzione al massimo. Questa, infatti, viene ritenuta l'unica strada possibile per rilanciare lo stabilimento pugliese. C'è da dire, in proposito, che l'Aia di ottobre 2012, che è un riesame di quella di agosto 2011, fissa in 8 milioni di tonnellate l'anno il tetto produttivo dell'Ilva di Taranto ma nelle valutazioni in corso non si esclude di salire anche a 9 milioni puntando su un più netto abbattimento delle emissioni inquinanti attraverso nuove tecnologie.

Oggi pomeriggio a Roma il commissario Gnudi incontrerà i sindacati metalmeccanici per un punto sulla situazione e sebbene lo stato dell'Ilva sia ancora molto delicato, sembra tuttavia emergere qualche spiraglio di-

verso. Fra i dati che Gnudi dovrebbe presentare c'è una riduzione delle perdite dell'Ebitda, passate da 50 a 20 milioni al mese grazie ad un recupero di efficienza dell'impianto di Taranto e ad una ripresa della commercializzazione. «La condizione dell'Ilva rimane indubbiamente critica ma l'azienda non è spacciata» dichiara Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, mentre Marco Bentivogli che dal 14 diverrà segretario generale della Fim Cisl (oggi è invece nella segreteria nazionale) vede bene l'intervento della Cdp. «Non è una riedizione dell'acciaio pubblico - afferma -. La verità è che Cdp fa quello che le banche avrebbero dovuto fare, cioè investire e sostenere le imprese interessate all'acciaio. Invece abbiamo visto come è stato tortuoso varare il prestito ponte dell'Ilva. Perché le banche si convincessero, si è ricorsi addirittura alla prededuzione con una legge».

Intanto si è in attesa di vedere le mosse legali di Adriano Riva, fratello di Emilio scomparso ad aprile scorso, dopo che il gip di Milano, Fabrizio D'Arcangelo, applicando la legge ha disposto che il miliardo e 200 milioni sequestrato loro nel 2013 per presunti reati fiscali e valutari sia trasferito all'Ilva come aumento di capitale o come credito in futuro aumento di capitale. Sino a qualche giorno fa l'atto del gip non risultava ancora impugnato - l'avvocato di Adriano Riva ha definito incostituzionale la norma sul trasferimento ma la relativa eccezione è stata respinta dal gip -, tuttavia la partita su questo fronte non è chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Si spera che lo Sblocca Italia possa dare una forte spinta all'occupazione, a partire dai quattro miliardi finora non spesi

Il vero Jobs act è «green»

Il 61% dei nuovi impieghi prodotti quest'anno, pari a 234mila unità, è verde

di **Ermete Realacci**

Èdalla green economy che può venire in Italia il vero Jobs act. Il confronto in atto sulla necessità di rivedere le norme sul mercato del lavoro, per adeguarle a una realtà che è cambiata e dare diritti e garanzie ai tanti che ne sono privi, è molto importante, ma difficilmente produrrà posti di lavoro. Almeno non a breve.

La forza dell'economia verde nel nostro Paese è confermata dal rapporto GreenItaly della Fondazione Symbola e di Unioncamere. Oltre 341 mila imprese, il 22%, dal 2008 hanno investito sull'ambiente. Dato che sale al 33% nella manifattura. Soprattutto, sono collegati alla green economy il 61% (234mila unità) dei nuovi posti di lavoro prodotti quest'anno. Percentuale che arriva addirittura al 70% nel settore ricerca e sviluppo. Investire in ambiente significa anche essere più forti nell'export: il 44% delle imprese manifatturiere che fanno eco-investimenti esporta stabilmente, contro il 24% di quelle che non investono. Non solo. Le imprese manifatturiere green dimostrano una propensione a innovare doppia, 30% contro 15%, rispetto alle non eco-investigatrici. Ed è green il 37,1% delle start-up nate nel primo semestre del 2014, ossia 33.500 nuove imprese.

I settori che possono dare a breve un maggiore contributo all'occupazione nell'economia interna sono del resto proprio quelli più orientati in senso ambientale, come l'edilizia di qualità. Secondo i dati di Cresme e servizio studi della Camera, lo scorso

anno il credito di imposta per ristrutturazioni ed efficienza energetica ha prodotto 28 miliardi di euro di investimenti e 340mila posti di lavoro, qualificando il patrimonio esistente e il sistema imprenditoriale del settore, senza consumare nuovo territorio: l'azione anticiclica più importante in questi anni.

Bene quindi la conferma dell'ecobonus al 65% nella legge di stabilità, ma bisogna estenderlo anche agli interventi antisismici e rafforzarlo. E una forte spinta per l'economia e l'occupazione può venire, se funzioneranno le misure presenti nello Sblocca Italia, dall'impiego degli oltre quattro miliardi di euro finora colpevolmente non utilizzati per mantenere il territorio, affrontare il dissesto idrogeologico, depurare le acque. O da un migliore utilizzo dei fondi europei in direzione della riqualificazione urbana.

Per rilanciare e rendere più solida la nostra economia è poi necessaria una vera politica industriale, che non coincide con la pur necessaria risposta alle tante crisi aziendali in atto, ma con l'aver un'idea di futuro. E il rapporto Symbola-Unioncamere racconta di un'Italia che già esiste, combatte la crisi con la green economy, si rafforza nei mercati globali.

Un'Italia competitiva, forte dei suoi cromosomi antichi, che incrocia la bellezza e la qualità

LA ROTTA

Per rilanciare e sconfiggere la crisi è necessaria una vera politica industriale per avere la quale è necessario un'idea di futuro

za, che trae forza dal legame con il territorio e le comunità. In grado di affrontare un mondo che cambia. La sfida del clima è una straordinaria occasione per ripensare la società e l'economia, per spingere sul terreno avanzato dell'innovazione e della sostenibilità le nostre imprese, per renderle più competitive e resilienti. Chi vede nel taglio delle emissioni e nel miglioramento dell'efficienza un freno alla nostra economia e alle nostre imprese, senza vedere le opportunità che ci offre, è su falsa strada.

Va in un'altra direzione la sensibilità dei cittadini, di molte imprese e di importanti istituzioni internazionali verso il tema ambientale. È un Nobel alla green economy quello che l'Accademia di Svezia ha assegnato agli inventori dei Led: un'innovazione importante per il risparmio energetico. E segnano un punto di svolta le recenti scelte fatte dall'Enel, che ha annunciato non solo di rinunciare al carbone a Porto Tolle, ma la chiusura di altre 22 centrali termoelettriche alimentate a fonti fossili. Perché

il futuro dell'energia è nel risparmio energetico, nell'efficienza, nelle fonti rinnovabili.

La green economy, insomma, è la via maestra per contrastare i mutamenti climatici che per battere la crisi. L'Europa, tanto più in vista della prossima conferenza Onu sul clima che si terrà a Parigi nel dicembre 2015, è chiamata a un ruolo da protagonista. Dall'agricoltura all'hi-tech, dal saper fare artigiano alla chimica verde, dal turismo alla meccatronica, un'Italia che fa l'Italia è già in campo e aspetta di essere ascoltata, valorizzata, messa in rete. L'Expo di Milano può essere un'occasione per mostrarne il volto e la forza.

Ma non usciremo dalla crisi senza cambiare e il cambiamento non è un pranzo di gala. Si scontra con forti interessi del passato ed entra in collisione con la cortecchia rettile di tanta parte della classe dirigente del Paese. Ma, come diceva Gandhi, «La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a danzare sotto la pioggia».

Il Presidente Fondazione Symbola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

101 mld euro

Ricchezza da green economy

Il valore aggiunto prodotto nel 2013 dalla green economy è pari al 10,2% del totale

3 milioni

1 green jobs

Nell'economia italiana gli occupati "verdi" sono 3 milioni, il 13,3% del totale. L'incidenza degli occupati verdi è salita dal 10,9% del 2009 al 13,3% di oggi

234 mila

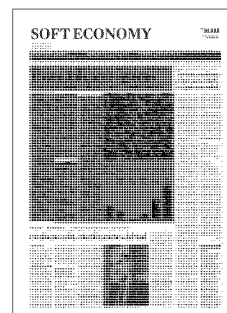
Assunzioni green nel 2014

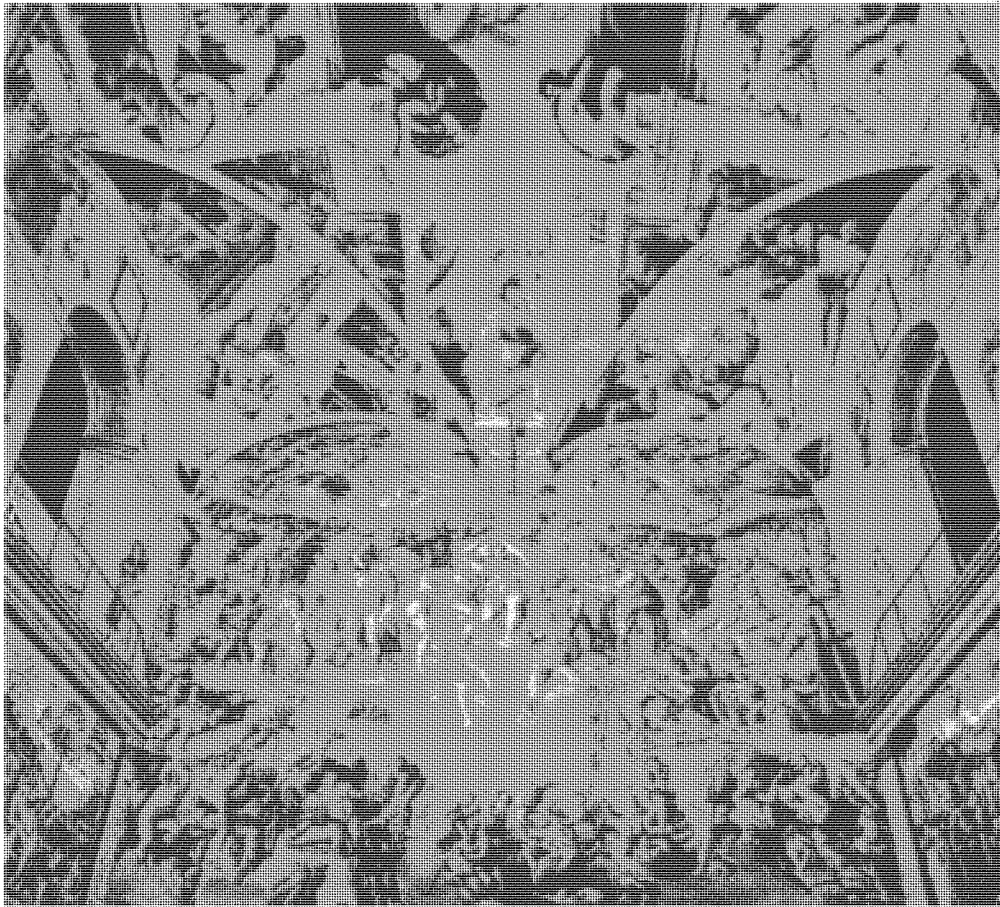
Il 61% della domanda di lavoro

37,1 %

Start-up green

Nel 1° semestre 2014 si contano 33.500 start-up green, il 37,1% di tutte le aziende nate nei primi 6 mesi 2014

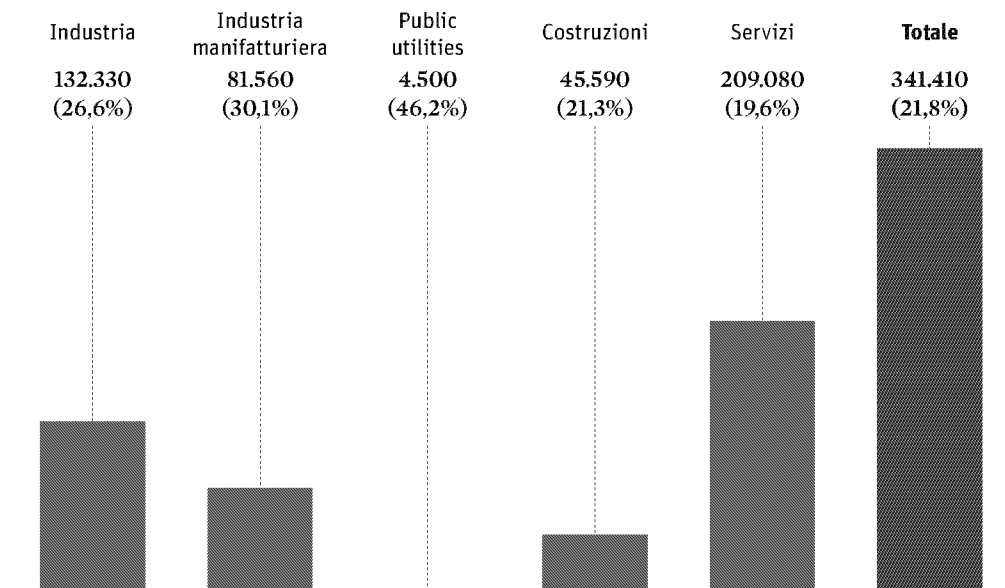




Dal 30 ottobre. Nuova luce per la Cappella sistina grazie al sistema Led finanziato da un progetto di ricerca della Ue

Primeggiano le utilities

Imprese che hanno investito nel 2008-2013 e/o lo faranno nel 2014 in prodotti e tecnologie green* (e in % sul totale)



* maggior risparmio energetico/minor impatto ambientale Fonte: Rapporto GreenItaly di Unioncamere e Fondazione Symbola

Ok del Cds al regolamento sui compensi

Sanità, in arrivo i parametri

DI **BENEDETTA PACELLI**

In dirittura d'arrivo i parametri per la liquidazione del compenso dei professionisti della sanità (esclusi i medici e gli odontoiatri) in caso di contenzioso. Il Consiglio di stato ha infatti dato il via libera con parere favorevole (n. 03275/14), salvo alcune osservazioni, allo schema di regolamento in materia emanato dal ministero della salute che fornisce la bussola per i giudici per corrispondere i compensi di farmacisti, psicologi, infermieri, assistenti sanitari, ostetriche e tecnici di radiologia medica. Un provvedimento snello, composto di soli tre articoli e diverse tabelle di riferimento, arrivato, rileva il Cds, con «soli due anni di ritardo» rispetto a quella legge (n. 27/12) che aveva abrogato qualsiasi riferimento alle tariffe professionali. Il regolamento in questione indica non solo i parametri da utilizzare per la liquidazione dei compensi, escludendo le spese da rimborsare al professionista, ma prevede che nei casi di eccezionale complessità possa essere applicata una maggiorazione del compenso fino al 100% rispetto a quello altrimenti liquidabile. Entrando

nel merito del provvedimento i giudici di Palazzo Spada chiedono innanzitutto al ministero competente di specificare l'ambito di applicazione del regolamento «in modo che siano certi i destinatari della norma», l'esclusione successiva dei medici ne è un esempio. Ma soprattutto ai giudici della sezione consultiva interessa che nel testo si eviti il ripristino di tariffe mascherate, cosa che invece sembra avvenire nel momento in cui i dati espressi nelle tabelle, nelle quali sono indicati il valore medio e le percentuali massime di aumento, «costituiscono un'evidente deviazione dell'intendimento del legislatore. E sembrano piuttosto inclini ad accogliere le istanze tariffarie delle categorie professionali interessate». Per evitare quindi di reintrodurre le tariffe mascherate secondo il Cds l'amministrazione deve limitarsi a indicare «il solo valore medio di ciascuna prestazione» eliminando l'indicazione della percentuale di massima di incremento eventualmente praticabile. Inoltre all'interno dell'ammontare da corrispondere al professionista, dice il Cds, deve essere inclusa la voce delle «spese, oneri e contributi».



Scavi interrotti, cantieri
impossibili. Così la legge
Sblocca-Italia mette
a rischio le nuove scoperte

L'archeologia ferita a colpi di decreti e grandi opere

FRANCESCO ERBANI

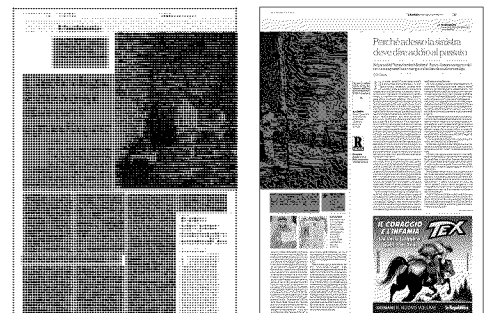
STORIE italiane di archeologia. Roma, via Giulia. Le scuderie di Augusto, dove si ricoveravano i cavalli che avevano corso al Circo Massimo, rinvenute nel 2009, giudicate di "eccezionale importanza" dalla soprintendenza archeologica, sono state rinterrate sotto cumuli di pozzolana. Il parcheggio per circa trecento posti si piazzerà, invece, lì accanto. I reperti antichi sono emersi durante lo scavo per i garage, ma dopo cinque anni - cantiere fermo, un'orrenda palizzata che recitava l'area, un lembo di centro storico sconvolto - non si è trovata altra soluzione che sacrificare le stalle imperiali.

Pozzilli e Venafro, provincia di Isernia. Durante i lavori per un metanodotto fra Busso e Paliano, svolti con la collaborazione della soprintendenza archeologica del Molise, vengono alla luce ville romane, fornaci rinascimentali, tracce di una centuriazione, e, soprattutto, insediamenti neolitici con un focolare e materiali d'età del bronzo e, ancora, i resti dello scheletro di un bambino di sei-settemila anni fa. I reperti andranno al museo di Venafro. Le strutture fisse rimarranno sul posto, protette e visibili.

La chiamano archeologia preventiva ed è così che si fa archeologia in Italia. Il novanta per cento degli scavi - circa sei, settemila ogni anno dati del ministero per i Beni culturali - non sono il frutto di programmazione scientifica, coordinata da una soprintendenza. Ma l'effetto, desiderato, più spesso indesiderato, dei lavori per un parcheggio, per le linee di alta velocità, per cavi elettrici. Per la Metro C di Roma, per esempio, o per l'autostrada Bre-Be-Mi. Il risultato può essere positivo, come a Venafro, negativo come a Roma.

Ma, anch'esse fatte così, quest'archeologia rischia di ricevere un colpo mortale. Il decreto Sblocca-Italia, appena convertito in legge, contiene norme

che, temono molti archeologi, potrebbero rendere ancora più difficile il recupero di oggetti e strutture antiche, anche molto rilevanti. I rischi paventati dagli archeologi si affiancano a quelli per le norme paesaggistiche o urbanistiche, contro le quali lo Sblocca-Italia procede a colpi di "semplificazioni" e "autocertificazioni". D'altronde era stato il presidente del Consiglio Matteo Renzi, presentando nell'agosto scorso il provvedimento, a sbilanciarsi: «Mai più cantieri fermi per ritrovamenti archeologici». «Ed è dire che l'obiettivo principale dell'archeologia preventiva, se correttamente praticata, sarebbe proprio quello di accelerare i tempi di un'opera pubblica», spiega Filippo Coarelli, archeologo di lunghissima esperienza, allievo di Ranuccio Bianchi Bandinelli, «perché individua con anticipo, sulla base di studi, di sondaggi, se un lavoro rischia di interferire con presenze antiche: se lo si sa prima, il progetto può essere modificato più agevolmente che non



con il cantiere aperto, quando, in caso di un ritrovamento, c'è l'obbligo di fermarsi e di avvisare la soprintendenza, altrimenti si commette un reato».

L'archeologia preventiva in altri paesi è regolamentata in maniera rigorosa e funziona egregiamente. In Francia è governata dall'Inrap, un organismo pubblico che ha alle sue dipendenze archeologi e operai e che interviene in ogni lavoro che comporti scavi. I finanziamenti arrivano da un fondo alimentato con il 5 per cento del fatturato di tutte le imprese edili francesi. E la Francia non ha il patrimonio archeologico che può vantare l'Italia. Secondo Fabrizio Pesando, professore all'Oriente di Napoli, oltre quelle francesi, «anche le esperienze spagnole hanno dato ottimi risultati e, in generale, l'archeologia preventiva sarebbe una buona prassi, che risponde alla necessità di razionalizzare e rendere più veloci i lavori. Inoltre può vedere impegnati tanti giovani studiosi e alimentare le conoscenze».

In realtà da noi l'archeologia preventiva è spesso una specie di selvaggio West. Le norme in vigore si riferiscono solo alle opere pubbliche, non anche a quelle private, che in tantissimi casi prevedono scavi anche profondi (basti pensare alle fondazioni di un edificio). I costi sono a carico delle aziende, il cui fine ultimo è quello di risparmiare e di far presto e solo raramente quello di dare un contributo all'arricchimento del nostro patrimonio. Molto è affidato a giovani e, ormai, meno giovani precari, in possesso di lauree specialistiche, master e dottorati, ma pagati fra i 5 e i 7 euro l'ora. Le soprintendenze dovrebbero vigilare, però con il personale ridotto al lumicino fanno quel che possono. Uno svantaggio lo sottolinea Pier Giovanni Guzzo, per quindici anni soprintendente a Pompei: «La legge è limitata all'indagine sul campo, cioè a "bonificare" l'area che sarà occupata dall'opera. Lo studio, la pubblicazione, il preventivo restauro dei reperti e la conservazione in magazzini capienti ed attrezzati non sono previsti: così che l'Italia, si riempie sempre più di inediti. Facendo crescere l'ignoranza sulla storia antica del nostro Paese».

Per paradossale coincidenza, la Camera (ultima fra tutti i parlamenti europei) ha ratificato nelle scorse settimane la Convenzione di Malta, un accordo sottoscritto nel 1992 che regolamentava proprio l'archeologia preventiva. Il perno della Convenzione è che gli archeologi siano coinvolti sempre nelle attività di pianificazione e di progettazione degli interventi «che rischiano di alterare il patrimonio archeologico». E che a loro debbono essere concessi «tempo e mezzi sufficienti per effettuare uno studio scientifico adeguato del sito e per la pubblicazione dei risultati».

Lo Sblocca-Italia va in direzione opposta. Mentre la Convenzione di Malta lo prevede in una fase preliminare, l'articolo 1 del decreto stabilisce che per le ferrovie Napoli-Bari e Palermo-Catania un archeologo si chiamava a valutare un progetto già definitivo, quando diventa assai complicato e costoso modificarlo. Inoltre, sempre nel caso delle due linee ad alta velocità (che per molti archeologi sono la testa di ponte per tanti altri interventi), l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato è nominato commissario: indice lui la conferenza di servizi «entro quindici giorni dall'approvazione dei progetti», la presiede, decide se i rappresentanti delle altre amministrazioni, compresa la soprintendenza, sono «adeguati», e, nel caso essi esprimano pareri non favorevoli sul progetto – pareri che debbono essere formulati entro trenta giorni, altrimenti «si intendono acquisiti con esito positivo» – è sempre lui che decide se questi pareri sono regolari e se se ne debba tener conto. Di fatto la presenza dell'archeologo di una soprintendenza è puramente esornativa.

«Siamo di fronte a una contraddizione vistosa:

quale delle due norme prevale, lo Sblocca-Italia o la Convenzione di Malta?» si domanda Coarelli. Che azzarda anche una risposta: «L'unica cosa che si può prevedere è che fioccheranno ricorsi e contenziosi: il che rallenterà ancora di più le opere pubbliche».

«Lo Sblocca-Italia può essere il colpo definitivo che annichisce una disciplina in Italia mai compiutamente decollata», insiste Maria Pia Guermandi, archeologa dell'Istituto Beni culturali dell'Emilia Romagna, «e questo perché procede a un sistematico ribaltamento delle gerarchie costituzionali: le esigenze del patrimonio devono cedere il passo sempre e comunque alle opere infrastrutturali, di cui l'archeologia sarebbe l'ostacolo più insidioso». «Qualsiasi forma di ridimensionamento o estromissione degli organi preposti alla tutela e conoscenza del territorio è cosa assolutamente da scongiurare», conclude Pesando.

Entro il 31 dicembre il ministero per i Beni culturali deve varare le linee-guida per l'archeologia preventiva, anche questo un provvedimento atteso da anni. Ma, stando allo Sblocca-Italia, non lo redigerà da solo, bensì dovrà concordarlo con il ministero delle Infrastrutture. Esattamente con chi spinge per limitare al minimo i poteri di controllo delle soprintendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le soprintendenze dovrebbero vigilare, però con il personale ormai ridotto al luccichino fanno quello che possono



RESTAURO
*Archeologi
impegnati
in un lavoro
di restauro
nella Domus
Aurea a Roma*

PROFESSIONISTI

Allarme dell'Ordine: 15-20mila medici a rischio lavoro nei prossimi 5 anni

Sono tra i 15mila e i 20mila i medici che nei prossimi cinque anni non avranno accesso alla formazione post laurea e quindi al lavoro, se non si cambiano le regole di un sistema che ha subito una profonda ferita con la vicenda degli errori nel test di medicina per l'accesso alle scuole di specializzazione. A dirlo è Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo) e senatore Pd, in una lettera inviata al premier

Matteo Renzi. Quest'anno per l'accesso alle scuole di Medicina la selezione è stata di circa 8 a 1, per l'accesso alla formazione post laurea di 2 a 1. Questi numeri renderanno ulteriormente «critica quella sorta di ansa cieca del nostro sistema formativo in medicina che nei prossimi anni licenzierà 10-12mila laureati in medicina a fronte di un'offerta formativa specialistica che, a regole invariate, ne raggiungerà la metà».

